

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

1^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno,
ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione)

INDAGINE CONOSCITIVA SUI FATTI ACCADUTI
IN OCCASIONE DEL VERTICE G8 DI GENOVA

2^o Resoconto stenografico

*(Fa seguito alle sedute svolte dal Comitato paritetico delle Commissioni 1^a
del Senato e I della Camera dei deputati pubblicate in autonoma serie di
resoconti stenografici)*

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 19 SETTEMBRE 2001

**Presidenza del presidente PASTORE,
indi del vice presidente MAGNALBÒ**

I N D I C E

Schema di documento conclusivo (Seguito dell'esame e rinvio)

| | |
|-----------------------------------|--------------------------------|
| PRESIDENTE: | |
| - MAGNALBÒ (AN) | Pag. 7, 22, 31 e <i>passim</i> |
| - PASTORE (FI) | 3 |
| * BASSANINI (DS-U) | 3, 7 |
| * BOBBIO Luigi (AN) | 14, 20, 21 e <i>passim</i> |
| DENTAMARO (Mar-DL-U) | 15 |
| * FALCIER (FI) | 32 |
| * KOFLER (Aut.) | 8 |
| * MAFFIOLI (CCD-CDU:BF) | 10 |
| * PETRINI (Mar-DL-U) | 26, 31 |
| TURRONI (Verdi-U) | 11, 14, 21 e <i>passim</i> |

N.B. - L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; CCD-CDU:Biancofiore: CCD-CDU:BF; Forza Italia: FI; Lega Nord Padania: LNP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Gruppo per le autonomie: Aut; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma.

I lavori hanno inizio alle ore 14,50.

PROCEDURE INFORMATIVE

Schema di documento conclusivo

(Seguito dell'esame e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame, sospeso nella seduta di ieri, 18 settembre 2001, dello schema di documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sui fatti accaduti in occasione del Vertice G8 di Genova, adottato dal Comitato paritetico costituito tra le Commissioni 1^a del Senato della Repubblica e I della Camera dei deputati.

BASSANINI (*DS-U*). Signor Presidente, le preannuncio subito che presenteremo, insieme a diversi altri Gruppi dell'opposizione, una nostra proposta di documento conclusivo.

Lo schema di documento che è stato presentato dal Presidente del Comitato incaricato di condurre l'indagine conoscitiva non rispecchia, a nostro avviso, in molti punti, le risultanze dell'indagine e, in particolare, i numerosi documenti che abbiamo acquisito. Del resto, già nella sua stessa fattura è redatto essenzialmente attraverso citazioni delle audizioni, delle testimonianze, rese da persone anche con cariche istituzionali rilevanti che sono comunque parti in causa in questa vicenda. Il Comitato che ha condotto l'indagine ha acquisito numerosi documenti inoppugnabili: per esempio, filmati di diverse emittenti televisive – comprese diverse emittenti di proprietà del Presidente del Consiglio che quindi non dovrebbero essere contestabili da parte della maggioranza parlamentare – che, in molti casi, forniscono risultanze convergenti; ci pare difficile allora sostenere una ricostruzione dei fatti platealmente contrastante con quella che emerge da questi filmati.

Tuttavia, su un punto condividiamo lo schema di documento conclusivo: è l'affermazione finale, laddove si ribadisce «che la violenza non è e non deve essere strumento di azione politica» e si afferma che «in un Paese democratico la legalità è un valore fondamentale»; dove si sottolinea «un richiamo forte all'inviolabilità dei principi costituzionali di libertà di manifestazione del pensiero, di rispetto della persona anche, forse soprattutto, quando privata della libertà perché in arresto, nonché della tutela necessaria alla sicurezza dei cittadini e dell'ordine pubblico», e si auspica «che, ove emergano fatti di rilevanza penale o di violazione disciplinare, l'autorità giudiziaria e gli organi amministrativi identifichino i responsabili e ne sanzionino i comportamenti».

Queste affermazioni finali sono da noi pienamente condivise. Quello che è avvenuto a Genova, tuttavia, dimostra che questi che dovrebbero essere gli obiettivi da perseguire in un Paese democratico non sono stati pienamente raggiunti e in molti casi non lo sono stati neanche in misura parziale.

Vengo al dunque. Noi siamo i primi ad ammettere che insieme a questi obiettivi vi doveva essere, e giustamente il Governo si è proposto di realizzarlo, anche quello di tutelare l'ordinato e pacifico svolgimento di una importante conferenza internazionale, com'è il G8. Questo è stato l'unico obiettivo realmente conseguito. In alcuni momenti è sembrato anche che si sia sacrificato a questo esclusivo obiettivo il perseguimento degli altri obiettivi indicati nelle frasi conclusive dello schema di documento. Non c'è dubbio, infatti, che le misure di tutela della cosiddetta «zona rossa», dell'area in cui si tenevano i lavori e risiedevano le delegazioni, sono state efficaci; questo risultato è stato certamente conseguito. È, tuttavia, evidente a tutti che per due giorni la città di Genova e i suoi cittadini sono stati esposti a devastazioni, distruzioni, incendi e minacce; che per quanto riguarda l'inviolabilità del principio costituzionale qui ricordato di libertà di manifestazione del pensiero – che prescinde ovviamente dai contenuti del pensiero manifestato, qualunque pensiero ha il diritto di essere manifestato liberamente purché pacificamente – è risultato evidente che manifestanti pacifici e inermi hanno subito minacce e in alcuni casi violenze fisiche.

Da una parte la città ed i suoi cittadini sono stati esposti a violenze, distruzioni e devastazioni; dall'altra chi esercitava il diritto di manifestazione del pensiero, con mezzi pacifici, in molti momenti non ha potuto farlo senza violenze, senza paure e rischi per la propria incolumità. È evidente – anche se non vi è certezza in ordine alle dimensioni del fenomeno – che i cittadini italiani e stranieri arrestati hanno subito violenze in contrasto con il principio qui ricordato di rispetto della persona – è scritto – «forse soprattutto, quando privata della libertà perché in arresto».

Speriamo, ma non dubitiamo, che la magistratura per quanto riguarda l'ultima di queste affermazioni, da me condivise, faccia valere le responsabilità di chi ha violato la legge esercitando la forza in modo non appropriato o non consentito.

Faccio queste affermazioni perché il risultato dell'indagine conoscitiva – e su questo condivido l'osservazione del relatore Boschetto – è che il lavoro di istruttoria, precedente ai giorni del G8, era stato compiuto in maniera adeguata, anche se, per la verità, con scarsa collaborazione degli organismi di *intelligence* dei servizi segreti, che hanno prodotto relazioni piuttosto fantasiose. Ricordo che si dava per certo in ripetute relazioni che i contestatori avrebbero sviluppato iniziative d'attacco come il lancio di palloncini pieni di sangue sieropositivo o di centinaia di gomme di camion incendiate dalle colline intorno a Genova per mettere a ferro e fuoco la città e altro. Tuttavia, è risultato che complessivamente il lavoro di preparazione aveva consentito una mappatura assolutamente precisa delle diverse organizzazioni, dell'area assolutamente preponderante delle

organizzazioni pacifiche che intendevano manifestare pacificamente le loro opinioni ancorché dissenzienti o antagoniste rispetto a quelle ufficiali e istituzionali, dell'area delle organizzazioni ambigue riguardo all'uso della violenza, dell'area delle organizzazioni violente e quindi pericolose.

Queste erano state identificate con precisione e quindi vi erano tutte le premesse per raggiungere l'obiettivo di consentire la libertà di manifestazione del pensiero dei pacifici e viceversa prevenire, bloccare e reprimere le iniziative dei violenti, tenendo gli uni separati dagli altri, che è – come noto – il primo obiettivo nella gestione delle situazioni di pericolo per l'ordine pubblico derivanti dalle manifestazioni di piazza. Abbiamo anche acquisito la certezza che nella fase preparatoria si era elaborata una metodologia ed una tattica idonee a contrastare queste organizzazioni violente e raggiungere l'obiettivo anzidetto, sapendo che esse operano per piccoli gruppi molto mobili che hanno la tendenza a infiltrarsi parassitariamente nelle manifestazioni pacifiche ed autorizzate, per uscirne poi con rapidi *raid*. Era previsto che le forze dell'ordine si organizzassero con unità capaci di muoversi anch'esse molto rapidamente con un impiego flessibile sul territorio in modo da inseguire, contrastare e bloccare le azioni dei gruppi violenti, che erano certamente alquanto numerosi (qualche migliaia) ma sempre una ridotta minoranza rispetto al complesso dei manifestanti (centinaia di migliaia), comunque in numero nettamente inferiore a quello delle forze dell'ordine presenti nella città di Genova. Improvvisamente negli ultimi giorni, nelle ultime ore o addirittura nel corso dei giorni del Vertice – su questo punto il Comitato non ha raggiunto alcuna certezza – questa metodologia è stata improvvisamente abbandonata e abbiamo registrato – è fuori di ogni dubbio e non può essere nascosto nelle conclusioni dell'indagine conoscitiva – due fatti. Le organizzazioni violente, innanzitutto i *black bloc*, gli anarchici insurrezionalisti ed i gruppi violenti – peraltro perfettamente identificati – hanno potuto agire indisturbati disseminando devastazioni, distruzioni, incendi, in molti casi – come risulta dai filmati – seguiti a poca distanza da unità cospicue, di numero preponderante, delle forze dell'ordine; in altri casi manifestazioni autorizzate sono state caricate dalle forze dell'ordine, e da questo sono nati scontri, violenze e in alcuni casi anche reazioni all'intervento delle forze dell'ordine. Ciò è evidente ed è dimostrato da numerosi filmati, oltre che da testimonianze, nel caso della giornata di venerdì, che ha dato origine agli scontri che hanno portato alla morte di Carlo Giuliani.

Avendo visto quei filmati, non ho difficoltà a dire che si è trattato di un caso di legittima difesa da parte del giovane carabiniere, il quale, minacciato direttamente, ha reagito – ahimé – sparando il colpo di pistola che ha ucciso Carlo Giuliani. Prima di questo scontro per oltre un'ora un manipolo di tute nere (qualche decina) percorre corso Torino, seguito da un grosso plotone di carabinieri, che solo dopo molto tempo decide di inseguirli; questi scappano, scendono per corso Torino, attraversano via Tolemaide, si infilano nel sottopassaggio che attraversa la linea ferroviaria; i carabinieri li inseguono, ma arrivati all'incrocio con via Tolemaide rinunciano. I *black bloc* avevano compiuto reati davanti agli occhi delle

forze dell'ordine, a poca distanza da loro. Ma i carabinieri piegano a destra, andando invece incontro alla testa del corteo che è risultato essere autorizzato fino a piazza Verdi e dunque per tutto il tratto di via Tolmaide. Quel corteo non era ancora arrivato al termine del percorso autorizzato, si svolgeva su percorso autorizzato, nelle forme previste dal nostro ordinamento. Era stata vietata la tratta successiva, ma fino a piazza Verdi il corteo esercitava il diritto di manifestazione del pensiero. I fermati dimostrano che in quel momento non c'era nessun atto di violenza da parte del corteo: dalla testa del corteo non arrivavano lanci di pietre e di bombe *molotov* o altro. È seguito un momento di grande tensione al momento del contatto tra le forze dell'ordine e la testa del corteo; dopodiché è partito l'ordine di caricare un corteo pacifico e autorizzato.

Tra l'altro, non esisteva via di fuga: da un lato c'era la massicciata della ferrovia, dall'altro le case. Caricare voleva dire aprire una fase di *caos* e di rischi per l'incolumità delle persone.

Non ero a Genova, ero da tutt'altra parte e non ho mai ritenuto di dover partecipare a queste manifestazioni di piazza; però ho visto attentamente questi filmati e, purtroppo, quello che ho raccontato non è l'unico caso.

Allora, nel documento finale non possiamo dire cose diverse da quelle che emergono da queste documentazioni. In particolare, non possiamo non dire che nella gestione dell'ordine pubblico, mentre si è raggiunto – come dicevo – l'obiettivo giusto e legittimo di tutelare lo svolgimento del G8 e di difendere la «zona rossa», il che era giusto fare anche con l'uso della forza, non si è raggiunto l'altro l'obiettivo di evitare alla città devastazioni e di tutelare la libertà di manifestazione del pensiero di chi pacificamente lo esprimeva. Anzi, si è lasciata mano libera ai violenti e si è intervenuti, invece, con la forza e la violenza contro chi esercitava pacificamente il diritto di manifestazione del pensiero.

Non so – perché su questo punto non abbiamo acquisito certezze – se questo risponde semplicemente ad errori, a mancanza di coordinamento, ad inefficienza nella gestione delle operazioni di ordine pubblico o – il che sarebbe ancora peggiore – ad un disegno volto ad inquinare l'immagine di un movimento e delle organizzazioni che ne facevano parte facendo passare per violenti o per complici della violenza anche i pacifici; dico solo, cari colleghi, che mi pare difficile, come invece il documento di maggioranza fa, affibbiare la critica di complici o di tolleranti rispetto alla violenza ad organizzazioni come Pax Christi, la Caritas italiana, la Federazione delle Chiese evangeliche, la Lega Ambiente o l'ARCI. Si tratta di organizzazioni non solo pacifiche ma che adottano la non violenza persino come principio ideologico, assumendo talora un atteggiamento contrario all'uso della forza anche quando è legittima perché proveniente da parte delle istituzioni per difendere valori o diritti costituzionali. Quelle organizzazioni sono pregiudizialmente dall'altra parte rispetto alla violenza.

Presidenza del vice presidente MAGNALBÒ

(Segue: BASSANINI). Aggiungo che perplessità e dubbi altrettanto seri suscita la vicenda della cosiddetta perquisizione nelle scuole Pertini, Diaz e Pascoli, non solo per le contraddizioni che abbiamo registrato nella ricostruzione dell'intervento, non solo per l'asserita mancanza di un responsabile, ma anche perché trattasi di una ben singolare perquisizione nella quale, anziché acquisire e reperire possibili corpi di reato, questi sono stati distrutti (computer, nastri, bobine, dischi nel caso della Pascoli; non si capisce perché: ci è stato detto che quell'edificio non doveva essere oggetto di perquisizione); inoltre, sono stati picchiate e malmenate anche persone assolutamente inermi e indifese, che non hanno reagito. Non abbiamo la certezza che non vi siano state anche persone che hanno reagito, nel qual caso ovviamente il giudizio cambierebbe, ma sono state coinvolte anche persone sicuramente inermi e pacifiche.

Possiamo concludere senza far emergere questi dati? È giusto, nel farli emergere, sottolineare che questo non incrina il nostro rispetto, la nostra stima, la nostra fiducia nelle forze dell'ordine, che nella loro grandissima maggioranza si sono comportate in maniera corretta e hanno rispettato la legge; ma non possiamo accettare la criminalizzazione di un movimento e di una serie di organizzazioni che intendevano manifestare e hanno manifestato pacificamente le loro idee e che sono state oggetto di attacchi e anche di danni alla loro immagine a causa di organizzazioni che non avevano a che fare con loro, in particolare le «tute nere».

Non possiamo non rilevare in modo molto netto che la scelta di non contrastare con forza e, dove era possibile, addirittura prevenire le azioni di devastazione urbana e di saccheggio della città è stata sbagliata. La spiegazione che ci è stata accennata, di una linea flessibile perché la violenza sulle cose è meno grave della violenza sulle persone, è francamente inaccettabile e insufficiente, nonostante il rispetto che ho per chi l'ha prospettata (il dottor Andreassi). Non c'è alcun dubbio che non si possa accettare che vengano compiuti reati, sia pure riguardanti le cose e non le persone, senza reagire; anche perché violenza chiama violenza e quando si crea quel clima avvengono violenze anche sulle persone.

Ancor peggio è rinunciare a prevenire e reprimere fatti di violenza, per caricare o attaccare, invece, manifestazioni che si svolgono pacificamente su un percorso autorizzato, come è avvenuto a Genova.

Allora, credo che il giudizio debba essere molto diverso da quello che emerge dallo schema di documento conclusivo, che non a caso abbiamo dichiarato irricevibile, perché dovrebbe riflettere i fatti acquisiti e invece contrasta con la documentazione in nostro possesso. Una documentazione – ripeto – inoppugnabile, perché filmati di ben cinque emittenti diverse mostrano la stessa cosa, ed è difficile pensare che si sia di fronte

ad una ricostruzione fantasiosa, fatta a Cinecittà. Evidentemente bisogna fare i conti con queste testimonianze della realtà.

Se l'indagine conoscitiva dovesse concludersi con questo documento, credo che la proposta d'inchiesta parlamentare resterebbe l'unico strumento per arrivare a fare chiarezza sulla vicenda; la cui gravità non è attenuata da quello che tragicamente è avvenuto negli Stati Uniti nell'ultima settimana, anzi se vogliamo evitare minacce all'incolumità delle persone (e nel caso di New York e di Washington sono state di dimensioni inaudite) dobbiamo contrastare efficacemente ogni fatto, ogni fenomeno di violenza, ogni organizzazione violenta e, insieme, evitare di allargare il campo di reclutamento della violenza con la mancata garanzia della libera e pacifica manifestazione del pensiero, anche di chi intende esprimere un pensiero antagonista o in conflitto rispetto a quello delle istituzioni.

I due aspetti sono tra loro legati e sono legati da un nesso, da un vincolo che non possiamo non considerare assolutamente rilevante se abbiamo a cuore la ricerca di una soluzione che riporti tranquillità, sicurezza e fiducia nel futuro nelle case non solo dei cittadini italiani ma del mondo.

KOFLER (*Aut.*). Mi limito a svolgere alcune osservazioni relative alle considerazioni conclusive dello schema di documento presentato.

Nelle prime righe si sostiene che tutti gli obiettivi prefissati, anche quelli relativi alla sicurezza e alla tutela dell'ordine pubblico, sarebbero stati conseguiti dal Vertice. Dopo quanto visto e sentito e dopo l'esame dei documenti acquisiti, ritengo che questa affermazione non rispecchi quello che è realmente accaduto.

Constatiamo anche che alcuni vertici delle forze dell'ordine sono stati rimossi e questo sicuramente non sarebbe avvenuto se effettivamente l'ordine pubblico fosse stato garantito come di dovere.

Mi sembra inoltre semplicemente gratuito il riferimento al Governo precedente; infatti, sappiamo che le responsabilità, in questo caso istituzionali, sono di chi è al Governo, come del resto i ministri Scajola e Ruggiero hanno esplicitamente sottolineato.

Riscontro poi alcune mancanze nelle considerazioni conclusive del documento, innanzitutto una esplicita ammissione degli errori di valutazione che sono stati commessi.

Il primo errore di valutazione – lo abbiamo appreso dalle audizioni svolte – è stato commesso già sotto il Governo precedente. Sappiamo che la provincia di Genova dispone di 2.000 posti letto dislocati in alberghi a tre o quattro stelle, mentre erano attese dalle 6.000 alle 8.000 persone, tra servizi tecnici di sicurezza e delegazioni. Sicuramente la scelta della città di Genova è stata frutto di un madornale errore di valutazione, tant'è che si è dovuto ricorrere a diversi espedienti, come quello di utilizzare le navi per ospitare parte delle delegazioni.

Un altro manifesto errore di valutazione è stato compiuto nella stima del numero dei manifestanti. La polizia si attendeva 40.000 partecipanti mentre sono stati 200.000. Errori sono stati commessi anche nella stima del numero dei violenti: si prevedeva la partecipazione di 2.000-2.500 ma-

nifestanti violenti, ma ne sono arrivati tra 6.000 e 9.000. Ritengo che errori di valutazione di quest'ordine di grandezza debbano essere ammessi e indicati nello schema di documento conclusivo.

Il documento fa inoltre riferimento al coordinamento e dichiara: «Non va sottaciuto che il coordinamento ha talvolta messo in evidenza carenze e sfasature». Una simile affermazione mi sembra insufficiente, perché per lunghi momenti il coordinamento non è affatto esistito. Non ci sono state carenze: il coordinamento è mancato.

Certamente il quadro legislativo non era dei più felici. Il prefetto ha dichiarato di avere applicato l'articolo 41 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, considerandolo l'unico riferimento per emettere un'ordinanza che, nonostante tutto, si è rivelata particolarmente circostanziata e ben redatta, anche se, purtroppo, in parte è stata disapplicata. È alquanto singolare che per un evento del genere tra le varie leggi e tra i diversi regolamenti si sia dovuto individuare un articolo che, a detta del prefetto, in 60 anni non è mai stato applicato.

Esiste quindi l'attenuante del quadro normativo poco chiaro, ma non è sufficiente. Se consideriamo gli episodi accaduti nella scuola Diaz possiamo verificare un divario tra le competenze e le conseguenti responsabilità giuridico-formali e le competenze e le responsabilità reali. Ho assistito ad una situazione paragonabile, in piccolo, alla contrapposizione tra Costituzione formale e Costituzione materiale. Il questore era giuridicamente responsabile e aveva la competenza giuridica a emanare le varie ordinanze, ma la presenza di altissimi vertici, quali il vice capo della polizia Andreassi e il prefetto La Barbera, figure che largamente lo superavano nella gerarchia, – ecco la contrapposizione tra responsabilità formale da una parte e responsabilità materiale dall'altra – ha sicuramente contribuito a rendere più difficile il compito di gestire l'ordine pubblico a Genova. Lo si è potuto constatare nella discussione su chi, alla fine, ha deciso di effettuare la cosiddetta «perquisizione» nella scuola Diaz.

Si è svolta una riunione della quale non c'è traccia, non esiste un verbale; ma evidentemente la riunione vi è stata ed il questore ha dichiarato di essersi allontanato prima che terminasse.

Allora, è impossibile affermare che il coordinamento era carente, il coordinamento non esisteva proprio.

E se un personaggio del rilievo di Canterini, ancora un mese dopo l'operazione, nel corso dell'audizione presso il Comitato, ammette di non sapere chi era il responsabile della perquisizione della scuola Diaz, dobbiamo riconoscere che ci troviamo di fronte ad una lacuna molto grave.

A sottolineare che il coordinamento non era semplicemente carente ma addirittura inesistente, vi è anche il racconto secondo il quale vi erano quattro sale operative; poi sono aumentate a sei, di cui una divisa in tre. Facendo il conto si arriva a otto sale operative. È ovvio che con otto sale operative non si poteva gestire in modo ordinato una situazione complessa come quella di Genova.

Un'ulteriore mancanza grave è il mancato collegamento diretto tra servizi di *intelligence* e polizia. La Barbera riferisce di duecento informative, poco utilizzabili, mentre d'altra parte si parla di circa 300 informative. È evidente che qualcosa effettivamente non ha funzionato.

Queste sono le mie considerazioni conclusive sulla stesura del documento che, per come è formulato, non può essere da me condiviso.

MAFFIOLI (*CCD-CDU:BF*). Signor Presidente, desidero esprimere la mia soddisfazione per la stesura di questa relazione. I fatti sono stati molti, alcuni controversi, e le interpretazioni appartengono a ciascuno.

Da alcuni filmati, ad esempio, a seconda di come si interpreta la dinamica dei fatti, ciascuno trae le sue conclusioni. Intendo soffermarmi, però, su alcuni aspetti, non fosse altro per chiarire il mio pensiero rispetto a quanto detto precedentemente dal senatore Bassanini.

Innanzitutto, mi pare che nessuno possa negare che ci siano stati ritardi e comunque indecisioni da parte del Governo Amato; tant'è che l'allora ministro degli esteri Lamberto Dini non aveva mancato di rappresentarli.

Non dobbiamo soffermarci troppo su questi aspetti: nella vicenda di Genova si sono verificati episodi che hanno dimostrato che nonostante la preparazione del Vertice sia stata ottima, giacché i vertici del Governo avevano predisposto in maniera egregia lo scenario delle operazioni e i vari sistemi per contrastare le violenze preannunciate, lo svolgimento dei fatti ha reso più difficile del previsto il controllo dell'ordine pubblico.

Quando mi si dice che a Genova non è stata garantita la libertà di manifestazione, a me viene subito in mente quel milione di giovani radunati a Tor Vergata con il papa Giovanni Paolo II. Lì non ci sono stati incidenti e la polizia era la stessa.

Chi osserva come si sono svolti realmente i fatti constata chiaramente che la polizia ha reagito quando è stata provocata, come dimostrano gli stessi fatti di via Tolemaide. Occorre precisare – e deve essere chiarissimo – che non è necessaria l'autorizzazione. Le manifestazioni e i cortei vengono comunicati e possono essere svolti senza autorizzazione. La polizia ha ritenuto di dover intervenire quando i manifestanti, arrivati nelle vicinanze di piazza Verdi, hanno attaccato le forze dell'ordine.

Pur ammettendo qualche esagerazione da parte della polizia, occorrerebbe valutare il contesto nel quale le forze dell'ordine si sono trovate ad operare. Non si può non sentire neanche una parola che ammetta che alcuni manifestanti hanno attaccato la polizia, a volte anche in maniera violenta. La polizia ha reagito a manifestazioni di violenza che non potevano essere tollerate.

Ci sono alcuni episodi che restano oscuri e rispetto ai quali la magistratura sta indagando. Sento dire che non esiste la certezza che vi siano state reazioni dei manifestanti all'interno della scuola Diaz, per cui la polizia non aveva il diritto di attaccare i manifestanti; vorrei ricordare che un poliziotto è stato accoltellato appena entrato nella scuola. Se questa non è una reazione!

Tornando alla situazione all'esterno dell'istituto, precedentemente all'accoltellamento, quando le forze dell'ordine sono arrivate sul posto i cancelli e le porte erano chiusi. Quando i cancelli sono stati sfondati e le forze dell'ordine sono entrate, dalle finestre sono piovuti mazze, martelli, bombe *molotov*, sampietrini e quant'altro e la polizia, chiaramente, si è dovuta difendere. Una volta entrate all'interno della scuola le forze di polizia hanno incontrato resistenza.

Comunque, nonostante alcune manifestazioni eccessive e quindi condannabili, dobbiamo esprimere comprensione – e io personalmente lo faccio – verso le forze dell'ordine, che dopo 14 ore di guerriglia urbana sono state ancora attaccate in maniera violenta dai manifestanti.

Non avrei altro da aggiungere se non una breve considerazione su Bolzaneto. Credo che prima di esprimere giudizi si debba attendere il responso delle indagini in corso da parte della magistratura. È veramente inquietante che alcune testimonianze, raccolte con intercettazioni ambientali, abbiano fatto intendere che i manifestanti si erano messi d'accordo per screditare le forze dell'ordine.

D'altra parte, credo di poter affermare con assoluta certezza che qualche giorno dopo i fatti era stato presentato alla magistratura solo un esposto sulle presunte violenze avvenute all'interno del carcere di Bolzaneto (se così si può chiamare, giacché sappiamo tutti che aveva un'altra funzione).

Personalmente, condivido il documento presentato dal presidente Bruno, che ha cercato di ripercorrere i fatti con fedeltà, tenendo conto delle difficoltà nelle quali la polizia si è trovata ad operare.

Non dobbiamo dimenticare che a Genova, come hanno ammesso molti esponenti delle forze dell'ordine, che avevano maturato altre esperienze di guerriglia urbana – alcuni addirittura negli anni '68-70 – ci si è trovati di fronte a violenze mai viste prima in Italia.

TURRONI (*Verdi-U*). Signor Presidente, inizio il mio intervento esprimendo un riconoscimento al lavoro del Comitato paritetico, che è stato accurato e attento, ma si è concluso con un documento che prescinde dai fatti che avremmo potuto accertare durante i nostri lavori: un documento che avrebbe potuto essere scritto benissimo prima, indipendentemente, a prescindere da quello che avremmo potuto verificare.

Noi avevamo un compito esclusivo, che era quello – per l'appunto – di accertare i fatti e di verificarne la concatenazione, dando così al Parlamento la possibilità di valutare e di assumere decisioni in ordine a vicende che, credo, debbono farci riflettere tutti. Ma questo documento si conclude sostenendo che tutto è andato bene e ha funzionato. La prima domanda che pongo a tutti noi è la seguente: per quale motivo il Ministro avrebbe deciso di sostituire tre alti funzionari dello Stato, coloro che avevano avuto le massime responsabilità, se tutto è andato come si sostiene nel documento che è alla nostra attenzione? Perché il Ministro avrebbe disposto l'indagine effettuata dai tre ispettori, e perché le valutazioni emerse da quell'ispezione non trovano alcuna considerazione nei nostri lavori?

Quelle tre relazioni cercano tutte di attenuare le responsabilità e di considerare i fatti, per così dire, con un occhio di riguardo per coloro che vengono individuati come responsabili rispetto ad accadimenti che secondo il sottoscritto sono certamente assai gravi.

Per questo motivo, proprio perché questa relazione racconta un *film* che nessuno di noi ha visto, che soprattutto non è stato visto dalle centinaia di migliaia di persone che hanno manifestato a Genova e da tutte le persone che attraverso la stampa e i giornali hanno potuto assistere a quanto si è verificato in quella città, domani presenteremo un altro documento.

Signor Presidente, a Genova si discutevano questioni assai importanti e se il movimento aveva avuto un merito era stato quello di riuscire ad introdurre nell'agenda politica del G8-G9 alcuni temi che generalmente appartengono, appunto, alla cultura dei movimenti, delle organizzazioni non governative, delle organizzazioni cattoliche e così via, che non sono certamente al primo posto nell'ordine delle questioni che i grandi della Terra trattano tra di loro. A fronte di questo grande successo che aveva ottenuto il movimento che si oppone o cerca di contrastare o di indirizzare diversamente la globalizzazione, prima di Genova nel nostro Paese c'era stato il tentativo (non so quanto voluto o prodotto solamente dalla sciatteria o dall'incapacità di confrontarsi con le cose reali) di far crescere attorno a questa vicenda grandi problemi di ordine pubblico, addirittura legati a vicende assolutamente incontrollate. Mi riferisco ai 200 sacchi preparati per i cadaveri, al sangue infetto di AIDS che doveva essere gettato sui poliziotti ed alle infinite notizie di questo tipo fatte filtrare allo scopo di creare sconcerto e di attirare su altri temi l'attenzione dei cittadini. Tali questioni in molte circostanze hanno oscurato i problemi che lì si sarebbero discussi e hanno determinato certi fatti.

I fatti di Genova, quelli su cui eravamo chiamati a compiere il nostro lavoro, sono stati visti da tutti – come dicevo poc'anzi – per la loro gravità ed estensione. Avremmo dovuto sempre tenere presente l'ambito nel quale si sono verificati, cercando di comprendere che c'era una ragione per cui tutto quello era accaduto.

Andrebbero esaminati meglio anche i fatti che si sono svolti nel periodo successivo e le nostre decisioni rispetto a quello che ci è stato riferito, anche qui in Senato, in questa Commissione. Mi riferisco, ad esempio, al fatto che il corteo di via Tolemaide non fosse autorizzato, come affermato dal ministro Scajola, in questa sede, subito dopo i fatti, e come ripetuto in più occasioni dal Capo della Polizia, e l'ultima volta il giorno 10 settembre dal colonnello Tesser, nella lettera che ha inviato al Comitato.

Se andassimo a verificare tutti gli elementi, le comunicazioni che ci sono state, la prima richiesta di indagine conoscitiva (che si è conclusa con un no), la mozione di sfiducia nei confronti del Ministro e la proposta di istituire una Commissione d'inchiesta ai sensi dell'articolo 82 della Costituzione (che è all'ordine del giorno di questa Commissione), le reazioni nell'opinione pubblica italiana ed internazionale, il fatto che, dopo che la

televisione aveva mostrato le immagini e a seguito dell'intervento del presidente Ciampi, nonché per il ruolo svolto dal Presidente della Camera, dopo il voto sulla mozione di sfiducia al Senato si è finalmente deciso di avviare l'indagine conoscitiva, all'inizio di agosto, noteremmo che questo difficile percorso ha segnato il modo in cui abbiamo condotto e concluso i lavori. Siamo di fronte a un documento ideologico, sbagliato, che rischia di consegnare migliaia e migliaia di giovani alla violenza. Cosa potranno dire le migliaia e migliaia di giovani che hanno visto quei fatti, che hanno partecipato a quelle vicende, che erano assolutamente pacifici, magari con le mani alzate (così come vengono descritti anche dai rapporti della Polizia e dalle comunicazioni radio della sala operativa) mentre venivano manganellati, perché i violenti scappavano e loro rimanevano sul posto?

Ecco, se non stiamo attenti, rischiamo di consegnare alla violenza una nuova generazione, che non avrà più rispetto e fiducia in un'istituzione parlamentare che aveva il compito di individuare i fatti, di vedere come si erano svolti, di capire cosa li aveva prodotti, di rilevare gli errori e le cause che avevano determinato violenza dall'una e dall'altra parte, non di coprire la violenza degli uni o la responsabilità degli altri.

Abbiamo svolto – come dicevo poc'anzi – un lavoro importante; si sono svolte una serie di audizioni, è stato raccolto materiale documentario scritto e audiovisivo. Mi pare che del secondo non si sia affatto voluto tenere conto. Lo dico perché, dopo aver ascoltato tante versioni contrastanti, sarebbe stato opportuno per i nostri occhi, più che per le nostre orecchie, vedere come le cose raccontate e scritte nei documenti trovavano collocazione sul territorio e riscontro nelle immagini che tanti operatori, tante televisioni e tanti fotografi hanno fissato sulle pellicole. Invece, questa parte di lavoro non è stata compiuta, e non perché da parte del Comitato e dei suoi componenti vi sia un'incapacità di misurarsi con queste tecniche, con le immagini, ma perché le immagini avrebbero potuto smontare tante delle cose che sono state scritte e dette.

Il collega Maffioli ha affermato che alla scuola Diaz sono state gettate dall'alto mazze e bottiglie *molotov*. Non è vero e i filmati lo dimostrano; se si fosse avuta la pazienza, come ha avuto il sottoscritto, di guardarli tutti ed attentamente, di utilizzare il fermo immagine, di esaminarne qualcuno anche con lo schermo grande, si sarebbe constatato che molte cose non sono andate come è stato riferito e che i fatti avevano una diversa genesi. Per esempio, da quelle finestre non è stato lanciato nulla e la gente stava tutta tranquilla nel cortile della scuola: nessuno sarebbe stato tranquillo se dall'alto fossero cadute bottiglie *molotov* o mazze; si sarebbe capito che quando gli uomini della Polizia sono entrati, le luci erano accese; e la porta principale dà direttamente sulla palestra. Nessuno, ad eccezione del sottoscritto, ha acquisito la planimetria della scuola. Al piano terra, dietro quel portone (quando viene spalancato si vede che la luce è accesa, come è accesa nella stanza accanto) c'è una palestra. Dalle immagini si vede il pavimento in legno, il *parquet* della palestra, si ve-

dono i sacchi a pelo e gli zaini, si vedono le persone portate fuori, ma soprattutto si vede che tutta l'azione si svolge sempre a luci accese.

Questi sono i fatti che si possono valutare se si ha voglia di studiare le carte e di collocare le immagini nel tempo e nello spazio, se si ha voglia di andare a fondo per esempio su un fatto – la cosiddetta perquisizione alla scuola ex Diaz – senza coprire nessuna responsabilità. Lì dentro si è compiuto un massacro nei confronti dei manifestanti: è quanto risulta dalla relazione dell'ispettore Micalizio e dalla proposta di undici GIP al procuratore generale della Repubblica e al procuratore generale presso la corte d'appello di Genova, quando inviano una denuncia...

BOBBIO Luigi (AN). I GIP? Adesso i GIP denunciano? Forse a titolo privato, perché aderenti a Magistratura democratica?

TURRONI (Verdi-U). Non so se siano aderenti a Magistratura democratica. Io non aderisco a Magistratura democratica, non sono un giudice. Ho letto gli atti e dagli atti che ci sono pervenuti risulta che, in sede di esame delle conferme e delle convalide di arresto di persone massacrato e randellate, due delle quali con il codice rosso – voglio ricordarlo – tutte sanguinanti e tutte colpite dai manganelli «tonfa» che, come si vede dalle immagini, i poliziotti impugnavano al rovescio quando sono entrati – i poliziotti di Canterini – e tenendo conto delle esposizioni rese in lingue diverse e in luoghi diversi da tutti coloro che erano stati arrestati e bastonati, undici GIP hanno convenuto di presentare una denuncia presso il procuratore della Repubblica e il procuratore generale presso la corte d'appello. Ripeto: tutte le deposizioni concordano e sono state rese in luoghi e lingue diverse da persone che dopo le randellate non avevano più potuto incontrarsi.

Se avessimo voluto andare fino in fondo, avremmo reso un grande servizio al Paese, alle forze dell'ordine e a tutti i giovani pacifici perché avremmo individuato le violenze, là dove si erano compiute, e salvato nel complesso le forze della polizia dall'ombra che una vicenda come questa getta nei loro confronti.

Non posso soffermarmi – ma i miei colleghi potranno farlo – su tutte le questioni che riguardano la linea di comando, sulle insufficienze dei servizi e su tutta una serie di questioni. Però due cose intendo affermare.

La prima: il 13 luglio, opportunamente, a mio avviso, i massimi responsabili dell'ordine pubblico si riuniscono a Genova e valutano quello che sta per accadere nella città. Decidono di cambiare atteggiamento, consentendo le «piazze tematiche» con lo scopo di accerchiare la zona rossa e non vietano il corteo dei CUB che passa tangente alla zona rossa. In sostanza, anche se non viene formalizzato in nessun provvedimento, decidono di modificare l'ordinanza del prefetto di Genova e stabiliscono quali saranno gli atteggiamenti nei confronti delle persone che parteciperanno a queste manifestazioni. Se leggiamo con mente sgombra da pregiudizi e se guardiamo la concatenazione dei fatti, possiamo notare che le vicende ac-

cadute in quelle piazze tutto sommato rientrano nell'ambito di un conflitto del tutto accettabile.

Avremmo potuto vedere, quindi, come queste cose, stando all'interno di un percorso accettabile, si fanno sfogare: con un po' di scuotimenti, con «idranti» che contengono i fatti. Abbiamo voluto dare a queste vicende un significato più forte, così come abbiamo voluto trasformare un corteo autorizzato in un corteo di dimostranti con le *molotov*: tutte cose di questo tipo.

I fatti stanno in maniera diversa. Da quel corteo non è partito nulla; prima di quel corteo in tutta la città hanno scorrazzato i *black bloc* e hanno fatto quello che volevano, portando distruzione dappertutto e minacciando quelli che erano lì pacificamente, ma che vedevano avventarsi su di sé le Forze dell'ordine.

Dobbiamo guardare attentamente a tutto questo, dobbiamo capire quello che è successo, comprendere che quell'attacco ripetuto più volte, che ha determinato un conflitto così forte, ha visto le cosiddette tute bianche – dalle quali mi discosto moltissimo dal punto di vista culturale e politico – subire tutta la forza e tutta la violenza impiegata in quella circostanza, anche l'uso di blindati, fatto che in altre manifestazioni non si era mai visto, non era mai accaduto. Dobbiamo considerare tutto ciò e ragionare su questi fatti; su tutto il sangue che abbiamo visto nelle piazze e all'interno di quelle scuole. Dobbiamo capirci su tutto, dobbiamo pensare quello che è stato fatto nei confronti della stampa, di manifestanti pacifici nella cosiddetta perquisizione fatta per errore, quella che è stata compiuta con l'impiego di questi mezzi; lì è stata fatta molta violenza da parte dei manifestanti: è stata una violenza sbagliata ma non tutti i manifestanti ne sono stati protagonisti. Mi riferisco a quanto è avvenuto in via Tolemaide: Forze di polizia che con immotivata violenza e con ripetute cariche, insomma con il loro comportamento, hanno provocato una reazione assolutamente inaccettabile, che non poteva essere messa in conto.

Dobbiamo essere consapevoli di tutto questo quando andiamo ad esprimere i nostri giudizi e, proprio perché non vogliamo consegnare una nuova generazione alla violenza, dobbiamo saper condannare le violenze degli uni e degli altri. Abbiamo assolto quello che il ministro Scajola ha censurato, così facendo abbiamo commesso un gravissimo errore: di questo ancora mi dolgo.

DENTAMARO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, il Comitato paritetico di deputati e senatori costituito per questa indagine conoscitiva ha svolto un lavoro intenso e per certi versi anche proficuo. Dico «per certi versi» per circoscrivere questa valutazione positiva. Circoscrivere perché, anzitutto, è stato del tutto insufficiente l'approfondimento delle grandi questioni culturali e politiche che si agitavano sullo sfondo degli eventi di Genova, del movimento antiglobalizzazione, delle sue contestazioni, del rapporto fra il Nord e il Sud del mondo, di quei diritti umani che purtroppo non costituiscono ancora un patrimonio di civiltà comune a tutti i popoli e a tutti i Paesi, delle conseguenze di una globalizzazione in atto

dei mercati in mancanza di una parallela globalizzazione dei diritti, dei nuovi modi di svolgersi dei rapporti internazionali che hanno posto il problema della legittimazione di alcuni consessi ad assumere decisioni che coinvolgono Paesi e popoli non rappresentati in quegli stessi consessi.

Il documento conclusivo avrebbe dovuto dar conto almeno di queste tesi, che pure in alcune occasioni nel corso dei lavori ci sono state prospettate. Avrebbe dovuto testimoniare la consapevolezza del Parlamento di fronte a grandissime questioni che impongono nuove riflessioni e un dibattito in gran parte inedito nelle nostre Aule parlamentari. Invece, di questo non vi è la benché minima traccia nel testo che ci viene proposto.

Tuttavia, in un certo senso il lavoro è stato anche proficuo, perché per coloro che hanno voluto avere occhi e orecchie per intendere sono sicuramente emerse verità chiare su molti fatti, sugli antefatti, sul clima, sul contesto, sul modo in cui sono maturate o in cui comunque andavano inquadrare certe decisioni, certi accadimenti e certe occasioni. Dico per chi ha voluto avere occhi e orecchie per intendere, non certamente per tutti, giacché è addirittura impressionante constatare fino a che punto questo documento conclusivo si presenta bieco e sordo di fronte all'evidenza delle testimonianze, delle deposizioni che sono state rese, in alcuni casi dei documenti cartacei e soprattutto della documentazione audiovisiva.

Vi è una sconcertante sottovalutazione e minimizzazione degli eventi. In molti passi vi è una vera e propria falsificazione. Mi duole usare una terminologia così forte, ma il confronto fra documenti e parole che vengono usate qui può darmi ragione. Ci si può limitare ad esaminare qualche passaggio delle considerazioni conclusive; alcuni colleghi lo hanno già fatto e non mi voglio sottrarre a questo esame puntuale, perché non voglio pronunciare delle parole o muovere delle critiche generiche. Affermazioni così perentorie come: «non sorgono dubbi sulla positiva riuscita del Vertice G8 svoltosi a Genova» che ha «conseguito tutti gli obiettivi prefissati sia sotto l'aspetto dei contenuti, sia sotto l'aspetto logistico amministrativo, sia sotto quello della sicurezza e della tutela dell'ordine pubblico...» sono incredibili, non le posso che considerare addirittura provocatorie.

Quindi, fin dall'esordio di queste considerazioni conclusive, lo schema di documento presentato sembra voler dire che a Genova non è successo nulla: un giovane di 23 anni morto sull'asfalto, tre alti dirigenti delle Forze dell'ordine rimossi in pochi giorni dopo un'inchiesta amministrativa, decine e decine di avvisi di garanzia, un intero *pool* di magistrati che indaga su reati gravi, centinaia di ore di filmati, migliaia di fotografie che documentano episodi di violenza, di saccheggio e di sangue (non si è davvero mai visto scorrere tanto sangue in occasione di eventi di questo tipo). Cinquemila giornalisti erano presenti a Genova, colleghi, e non credo sia un caso che la stampa internazionale – perché si trattava di giornalisti di tutto il mondo, non solo italiani – abbia così drammaticamente dato rilievo a quegli episodi, che in realtà non sono isolati ma sono facilmente leggibili nella loro concatenazione.

Dobbiamo pensare che fossero 5000 bugiardi? Abbiamo anche ascoltato il Presidente della Federazione nazionale della stampa italiana e da lui

acquisito dei documenti. Non credo che alla stampa internazionale possa farsi carico di un atteggiamento complessivo fatto di menzogne o altro. Del resto – ripeto – i filmati fanno giustizia di molte delle affermazioni che leggiamo nel documento conclusivo al nostro esame. Soffermandosi rapidamente sui singoli episodi relativi ai disordini di via Toilemaide, si leggono due distinte versioni: il racconto di qualcuno che ha dato una serie di versioni differenti, a cominciare dall'affermazione mendace che quel corteo non era autorizzato o meglio era stato vietato quando alla fine è emersa l'ordinanza del questore che ammetteva lo svolgimento del corteo, fino all'affermazione che gli incidenti si sarebbero verificati dopo l'inizio del percorso non autorizzato del corteo stesso. Di questa affermazione la smentita è nei filmati. È assolutamente inaccettabile che in modo pilatesco il documento conclusivo si limiti a dare conto dell'esistenza di due versioni distinte; nemmeno un notaio, un soggetto con funzioni istituzionali di tipo esclusivamente notarile, lo avrebbe fatto. Esistono effettivamente due distinte versioni delle quali una è falsa, mendace, menzognera; quella raccontata da alcuni e persino consegnata in qualche documento; un'altra veritiera poiché se ne può constatare la veridicità da immagini girate da tanti operatori di tante televisioni. È assolutamente impossibile mettere in dubbio che il corteo era pacifico e che è stato attaccato a freddo alcune centinaia di metri prima che terminasse il percorso non vietato (mi riferisco al percorso di cui il questore di Genova aveva preso esplicitamente atto con l'ordinanza del 19 luglio, acquisita agli atti della Commissione). È impossibile quindi non ricordare che proprio da quegli attacchi è poi scaturita la situazione di panico, di tensione e di disordine che ha generato il tragico episodio della morte di Carlo Giuliani.

Dico con molta determinazione che constatare questa verità non significa affatto attaccare indiscriminatamente l'operato delle forze dell'ordine a Genova. Mi rivolgo in tal senso al collega Maffioli che ha fatto riferimenti assolutamente inesatti alle posizioni dell'opposizione: non vi è stato mai alcun attacco da parte di senatori o deputati dell'opposizione nel corso dei lavori del Comitato paritetico. Anzi, è stato detto che una delle gravi mancanze di questo documento conclusivo è proprio il non distinguere in maniera chiara i pochi violenti, tanto nell'ambito delle forze dell'ordine quanto in quello dei manifestanti, dalla grande massa di uomini impegnati in questa operazione e di manifestanti pacifici presenti a Genova, nonché i meriti o, comunque, la liceità o la legittimità del comportamento di moltissimi, dalla censurabilità del comportamento di pochi; comportamento che comunque non può essere ascritto soltanto a responsabilità individuali, ma anche ad una linea politica che – si può constatare con facilità – è emersa nella gestione degli eventi di Genova, in particolare dell'ordine pubblico. La nostra fiducia quindi nei confronti delle forze dell'ordine non può che essere ribadita come lo è stata costantemente per tutto il corso dei lavori, ma molte cose non hanno funzionato ed è nostro compito comprenderne il perché.

Per quanto riguarda l'episodio della perquisizione effettuata negli edifici delle scuole Pertini e Diaz, nel documento conclusivo non emerge

nulla di corrispondente alla realtà dei fatti. È stato assai preciso il senatore Turroni nel ricostruire quanto di quell'episodio è documentato con immagini. Possiamo aggiungere che non esistono verbali di sequestro del grande numero di armi proprie ed improprie di cui parlano i colleghi della maggioranza. Non possiamo quindi considerare queste affermazioni come rispondenti al vero. I verbali di sequestro degli oggetti ritrovati nelle scuole Diaz e Pertini denunciano un numero minimo, risibile di armi e di oggetti di cui si è parlato. Ciò che è invece grave – ed è sicuramente documentato – è la grande quantità di materiale probatorio distrutto o sottratto dalle forze dell'ordine in quella occasione in contrasto stridente con le finalità istituzionali di una perquisizione di polizia giudiziaria che tende ad acquisire non solo corpi di reato ma anche prove. In questo caso si è proceduto esattamente in senso contrario. Non possiamo, tra l'altro, a tale proposito non ricordare che una parte della perquisizione – assolutamente priva di autorizzazione – è proprio quella che ha riguardato il centro stampa del Genoa Social Forum. Ci è stato detto a questo proposito che si è trattato di un errore; si tratta francamente di un errore di inaudita gravità; non possiamo accettare quindi tale spiegazione e questa è una di quelle verità che devono essere gridate con molta forza e con molta chiarezza.

Quanto alla vicenda concernente la caserma di Bolzaneto, anche in questo caso si sono volutamente creati altrettanti equivoci: il fatto che a Bolzaneto vi siano stati dei pestaggi nei confronti di soggetti arrestati, e perciò sicuramente inermi, vorrei che i colleghi non dimenticassero che è stato esplicitamente ammesso, sia pure dopo forti pressioni, dopo domande incalzanti poste dai componenti del Comitato, dal responsabile stesso, dottor Sabella, nella sede del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria; al riguardo occorre precisare che l'intercettazione ambientale che getterebbe un'ombra di discredito sulle testimonianze degli arrestati non è stata effettuata a Bolzaneto bensì a Forte San Giuliano, e su questo punto il documento è equivoco. Avevamo pregato il Presidente del Comitato di chiarire questa parte, ma non è stata assolutamente chiarita. Quindi, c'è un'esplicita ammissione del responsabile della struttura a proposito delle violenze che lì si sono verificate.

Il richiamo dell'episodio Bolzaneto mi conduce ad affrontare un altro capitolo inquietante della vicenda e del documento conclusivo per le parti in cui non dice. Si tratta del capitolo inquietante delle presenze di esponenti politici in sedi e momenti quanto meno inopportuni, comunque fortemente criticabili sul piano politico, ma anche, a mio avviso, sul piano istituzionale. Come sappiamo tutti, a Bolzaneto – e il tema è stato affrontato anche nell'audizione del Ministro direttamente interessato – è stato presente il ministro della giustizia Castelli in circostanze francamente inaccettabili: in una visita non preordinata e in piena notte.

È stato detto con molta chiarezza che il ministro Castelli si è recato a Genova per portare solidarietà agli agenti che operavano nel carcere di Marassi in seguito all'assalto subito da parte dei *black bloc*. È già strano che questa solidarietà venga portata intorno a mezzanotte, ma che poi nel

corso di quella visita un funzionario qualsiasi, nella fattispecie il dottor Sabella, chieda informalmente al Ministro di recarsi nella struttura di Bolzaneto per testimoniare la propria vicinanza anche agli agenti delle forze dell'ordine impegnati in quella struttura è quanto meno improprio, non rispondente alle modalità ordinarie con le quali si sposta un Ministro, le cui visite di solito sono preparate, preordinate e non si svolgono nottetempo, specialmente in sedi e circostanze così delicate.

Alla stessa maniera abbiamo accertato – nessuno ne ha fatto mistero – che nella sala operativa del Comando provinciale dei Carabinieri a Genova sono stati presenti a lungo dei parlamentari di Alleanza Nazionale, e di questa presenza è stata fornita una spiegazione inaccettabile, se non risibile. È stato detto che si erano recati in quella sede soltanto per un saluto e, poi, hanno avuto difficoltà ad allontanarsi per i disordini che nel frattempo si erano scatenati nelle vicinanze. Guarda caso, i parlamentari suddetti si sono allontanati dal Comando provinciale dei Carabinieri proprio nell'orario in cui i disordini erano effettivamente al massimo del loro svolgimento, cioè intorno alle 16,30-17. Comunque, c'erano tanti percorsi che avrebbero reso possibile l'allontanamento da quel luogo con assoluta facilità e non è coerente la spiegazione fornita con quanto era stato da tempo e più volte preannunciato da quegli stessi parlamentari, perché Alleanza Nazionale aveva tenuto addirittura delle conferenze stampa nelle quali preannunciava che suoi rappresentanti sarebbero stati presenti a rotazione, a staffetta.

Un'ultima notazione. La guerriglia urbana che si è svolta nella città di Genova, al di fuori della «zona rossa», non è stata minimamente contrastata. Non accettiamo l'affermazione secondo cui si è trattato di una situazione imprevista e imprevedibile; le tecniche di movimento e di aggressione dei *black bloc* e dei violenti erano assolutamente note con largo anticipo. Riteniamo che dai fatti emerga una precisa direttiva politica di non perseguimento di quel tipo di reati e di concentrazione delle forze dell'ordine nella difesa e nella tutela esclusiva della «zona rossa», obiettivo certamente condivisibile, ma che non doveva e non poteva essere un obiettivo esclusivo dal punto di vista dell'ordine pubblico. I cittadini genovesi sono rimasti abbandonati a se stessi, così come i loro averi e le loro attività. Su questo non ci sono state fornite spiegazioni convincenti e – ripeto – l'imprevedibilità di questo tipo di azioni non è tale da giustificare tutto ciò.

Conclusivamente, non possiamo sottoscrivere questo documento, non possiamo aderirvi, non possiamo votarlo in alcuna sua parte, se non per quella conclusiva in cui sono esposti i principi generali, anzi generalissimi, costituzionali che devono sovrintendere al rapporto tra libertà in generale, libertà di manifestazione del pensiero, azione delle forze dell'ordine e dell'autorità giudiziaria; principi generali sui quali nessuno si sentirebbe di dissentire – ci mancherebbe! – ma che certamente non si sono inverati negli accadimenti di Genova.

Di fronte a questa constatazione, avremmo dovuto comprendere, dare spiegazioni, formulare delle proposte per il futuro. Questo non è stato fatto

in alcun modo in questo documento conclusivo, che pertanto non riteniamo adeguato al compito di un Parlamento democratico di fronte ad atti di questa gravità.

BOBBIO Luigi (AN). Signor Presidente, nell'annunciare la totale e assoluta adesione non solo mia personale, ma anche dell'intero Gruppo dei rappresentanti di Alleanza Nazionale a questo schema di documento conclusivo redatto dal presidente del Comitato paritetico Bruno, e riportandomi quindi sostanzialmente ed interamente al contenuto dello stesso, ritengo sia necessario ripercorrere alcuni degli argomenti che rappresentano in buona sostanza la parte forte delle argomentazioni dell'opposizione sul contenuto stesso del documento.

Nel fare ciò, ritengo sia indispensabile premettere alcune considerazioni su altrettante dichiarazioni di ordine generale formulate dai colleghi dell'opposizione.

Prendo spunto dall'ultima affermazione relativa alla presenza del vice presidente del Consiglio, onorevole Fini, del ministro Castelli e di altri parlamentari di Alleanza Nazionale a Genova negli uffici e negli orari che tutti ben conosciamo; sono state puntualmente smentite le tendenziose insinuazioni che provenivano dalla sinistra con l'adduzione delle vere ed esclusive motivazioni che avevano indotto a quelle presenze. In primo luogo, devo rilevare che la cultura del sospetto e dell'insinuazione – mi dispiace dirlo, ma a questo ci siamo ridotti – contro l'evidenza dei fatti non solo non fa onore a chi la pratica, ma dimostra una sostanziale mancanza di argomenti da parte di chi se ne avvale.

Devo dire che questa sostanziale mancanza di argomenti in buona sostanza finisce col ridondare su un'altra intrinseca e implicita, a volte quasi chiara, accusa che viene mossa dai colleghi che mi hanno preceduto, a nome dell'opposizione, nei confronti dei membri della maggioranza del Comitato paritetico.

Respingo con forza – ritengo a nome di tutti i colleghi della maggioranza e mio personale – quanto si è concretizzato in una sorta di subdola, falsa e strumentale accusa, e lo dico molto chiaramente perché sono abituato a parlar chiaro in ogni sede; un'accusa indiretta, ma non per questo meno chiara, di chi ritiene in questo caso a ragione – e parlo dei rappresentanti dell'opposizione – di avere mal giocato le sue povere carte in questa che da loro è stata vissuta come una partita e ai quali, pertanto, non resta altro che accusare gli altri di non avere lavorato.

Il fatto che alcuni senatori dell'opposizione parlino dei filmati, che sarebbero stati tanto doviziosamente e minutamente visti e ripetutamente visionati anche con il fermo immagine, non solo contrasta con la verità del lavoro dei miei colleghi della maggioranza e mio personale, ma tende ancora una volta ad introdurre uno strumentale argomento che nella sua pochezza lascia veramente il tempo che trova. Ormai noi, dai tempi delle scuole elementari, ci siamo dimenticati dell'espedito di accusare gli altri di non aver lavorato. Abbiamo lavorato tutti e abbiamo lavorato bene.

Questo comunque mi sembra il solito vezzo di una sinistra arrogante che ritiene di essere, come sempre, depositaria della verità.

Venendo ad argomenti un po' più concreti, quello che è stato lamentato dalla collega Dentamaro come mancato approfondimento dei temi di fondo, dei grandi argomenti degli antiglobalizzatori e del generale movimento di antiglobalizzazione – che nessuno nega nella loro esistenza e nella loro rilevanza – non era richiesto dal tema all'esame del Comitato, non era necessario per il conseguimento degli scopi del suo lavoro e, anzi, avrebbe rappresentato un clamoroso fuori tema – per parlarne in termini scolastici – che non avrebbe certo fatto onore al vero, serio e concreto lavoro del Comitato che è nato ed ha operato su tutt'altre direttrici.

Pertanto, sgombriamo il campo anche da questo argomento, così come dobbiamo sgombrarlo dal tema, sempre caro e dedotto dalla senatrice Dentamaro, della legittimazione o meno di alcuni consessi internazionali a deliberare sull'intero pianeta o su sue parti cospicue. Questo non è un tema nazionale e non è neanche giurisdizionalizzabile, comunque non riguarda lo svolgimento dei Vertici; riguarda il consesso planetario, potrà riguardare l'ONU o chi volete voi, ma non può e non deve essere né dedotto né strumentalizzato per attaccare un Vertice che uno Stato nazionale, nella fattispecie l'Italia, tiene con altri Stati nazionali nel rispetto delle regole legislative, ordinamentali, nazionali.

Il tema è tutt'altro e non si sposta. Nessuno e in nome di nessun principio può andare con violenza contro le leggi e l'ordinamento democraticamente formato di uno Stato. È un principio e se vi rinunciando significa avere rinunciato al principio di legalità e, quindi, di democrazia.

Ricordo poi l'osservazione del senatore Turroni circa la pretesa denuncia che sarebbe stata proposta da magistrati che fanno capo al giudice per le indagini preliminari di Genova, peraltro citando autorità che non sono nemmeno legittimate a ricevere denunce di questo tipo, quali il procuratore generale presso la corte d'appello che non è organo di investigazione e quindi non può ricevere denunce. Questa è una vera e propria mistificazione perché chi procede per le indagini a fini investigativi è solo e soltanto il pubblico ministero.

TURRONI (*Verdi-U*). Quello che ho detto io è una mistificazione?

BOBBIO Luigi (*AN*). Certamente, o meglio è quella che viene contrabbandata come denuncia non da lei, verosimilmente, ma da altri.

Non è una denuncia, non può essere una denuncia, non è tecnicamente una denuncia. Ci troviamo eventualmente nel corso di un'indagine. Questa indagine ha comportato lo svolgimento di una serie di interrogatori in sede di convalida da parte del GIP; quegli interrogatori sono stati trasmessi, come doverosamente accade, al pubblico ministero che è l'unico organo titolare del potere di indagine. Non vi era quindi bisogno di denuncia. Se si ravvisano in quelle dichiarazioni estremi di reato, il pubblico ministero, per legge, procede autonomamente.

Il GIP, di cui parla il senatore Turrone, verosimilmente debordando come sempre e strumentalizzando a volte il proprio potere istituzionale – come purtroppo è malvezzo della nostra magistratura al quale prima o poi bisognerà porre rimedio – ha proposto una denuncia a titolo privato ma sempre sotto la maschera, il mantello, l'usbergo – se lei crede, senatore Turrone – della toga; questo però è avvenuto semmai a titolo personale. Devo desumere che tale denuncia non sia stata proposta – ripeto – al procuratore generale, che non è titolato né a riceverla né a trattarla, ma al procuratore della Repubblica presso il tribunale di Genova.

Ritengo che anche questo non rilevi ad alcun fine visto che, peraltro, vi è un pesante sospetto di politicizzazione sul quale prima o poi bisognerà soffermarsi anche in sede normativa dal momento che riguarda episodi molto dolorosi.

Altri colleghi hanno sostenuto che lo schema di documento conclusivo non rispecchierebbe i documenti acquisiti, ma solo le deposizioni. Ci si dimentica però di alcuni dati. In primo luogo si dimentica che i filmati sono essi stessi documenti e richiedono lettura, attraverso la visione, ed interpretazione, come tutti i documenti.

Ci si dimentica inoltre non solo che dei filmati si è debitamente tenuto conto nella parte espositiva dello schema di documento – ristabiliamo la verità – ma anche che forse il vero momento documentale debole tra quelli acquisiti agli atti del Comitato è proprio quello dei filmati, provenivano essi – come dichiarato dal senatore Bassanini – indirettamente dal Governo, ossia dalle televisioni del Presidente del Consiglio (che peraltro sono notoriamente infedeli allo stesso Presidente del Consiglio) o da operatori liberi o dai membri del GSF. Infatti, questi filmati sono sempre decontestualizzati, come tutti del resto; vivaddio, viviamo disgraziatamente e in maniera fuorviante in una cultura dell'immagine settorializzata, spezzettata e segmentata, che quindi porta a false prove, a falsi principi di prova e a prove non apprezzabili, e noi dobbiamo smettere di andare dietro a una simile cultura perché ci porta a conclusioni fuorvianti.

L'unico filmato che sarebbe veramente e unicamente attendibile è quello che inizia cinque minuti prima il verificarsi di un avvenimento e che termina con il buio cinque minuti dopo la fine di quell'avvenimento. Allora sì, forse potremmo parlare di un filmato apprezzabile, ma qualunque filmato che non deponga e non testimoni nella sua totale riproduzione tutto quanto è avvenuto in relazione ad un certo accadimento è macchiato non da un sospetto di falsità o di manipolazione ma di una grave e preoccupante incompletezza. Una situazione ripresa da un filmato parziale può mutare dal bianco al nero se si visiona quello che viene subito prima e quello che viene subito dopo. Questo è un principio generale.

TURRONI (*Verdi-U*). Questa è la ragione per cui hanno sottratto i filmati nella scuola perquisita per errore!

PRESIDENTE. Senatore Turrone, faccia parlare il collega.

BOBBIO Luigi (AN). Mi sembra veramente strano e quasi ai limiti della farsa il fatto che ci si spinga da parte dell'opposizione – quale coraggio e quale magnanimità! – a condividere le ultime quindici righe dello schema di documento conclusivo. Vorrei vedere che questa pulsione anti-governativa si spingesse a non condividere anche le ultime quindici righe del documento! Allora saremmo veramente al colpo di Stato, ma credo che nessuno voglia arrivarci.

È stato detto dal senatore Bassanini che quanto accaduto a Genova dimostra che gli obiettivi finali del Vertice non sono stati raggiunti. Io direi esattamente il contrario: quello che è accaduto a Genova dimostra che, nonostante un forte tentativo di impedirne la realizzazione, gli obiettivi finali del Vertice di Genova sono stati compiutamente raggiunti. Non dimentichiamo infatti che questa vicenda ruota e si gioca interamente intorno a un Vertice legittimamente indetto, legittimamente tenutosi, che legittimamente avrebbe potuto e dovuto tenere conto delle opinioni contrarie ma che illegittimamente si è tentato di conculcare non solo ideologicamente ma, quel che è più grave, anche fisicamente. Questo – ne converrete – non è ammissibile sotto alcun profilo.

Il senatore Bassanini ha anche sostenuto che all'obiettivo della riuscita e della tutela del G8 si sarebbero sacrificati gli altri obiettivi. Ritengo che sia accaduto esattamente il contrario e che queste affermazioni non depongano bene circa la congruità dei vostri rilievi.

È stato l'atteggiamento irresponsabile dei manifestanti a creare un collegamento funzionale tra gli obiettivi del G8 e gli altri obiettivi: garantire il diritto a manifestare e garantire la tutela dell'ordine pubblico. Si tratta di un collegamento funzionale che peraltro in molti casi neanche vi è stato dal momento che gli altri obiettivi sono stati resi di difficile perseguimento a prescindere dal tentativo di violare la «zona rossa».

Un altro aspetto che non va sottaciuto né sottovalutato è proprio quello che in molti casi, nella evidente impossibilità di arrivare a violare la «zona rossa», una parte dei manifestanti, purtroppo non minoritaria, si è abbandonata alla devastazione, al saccheggio e alla creazione di disordine pubblico o per tentare di comprimere psicologicamente la «zona rossa» o per perseguire un obiettivo sovversivo e comunque non rispondente ai principi dello Stato in alternativa a quello di violazione della «zona rossa» e di impedimento della tenuta del Vertice.

Si è detto che il diritto a manifestare il pensiero non sarebbe stato garantito. Qui si innesta chiaramente una situazione di assoluta singolarità. Il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero è garantito nel senso che non deve essere compresso da chicchessia. Si è creata nei fatti la singolare circostanza – e il documento ne dà atto – per cui il diritto a manifestare il pensiero si è autocompresso quando da parte dei manifestanti pacifici e non violenti si è dato luogo ad un comportamento – e lo ripeteremo fino alla noia perché è la verità – che ha creato solo degli ostacoli a che i violenti fossero isolati e si consentisse alle forze di polizia, fino a quel momento impedito a farlo, di garantire il diritto appunto dei manifestanti pacifici ad esprimere liberamente il loro pensiero.

Fino a quando i manifestanti violenti potranno godere, volontariamente, dolosamente o colposamente, della copertura fisica dei manifestanti non violenti, le Forze di polizia saranno sempre nella massima difficoltà a garantire i secondi, cioè i manifestanti non violenti.

Si è affermato inoltre che gli arrestati avrebbero subito violenze e la forza di legge sarebbe stata esercitata in modo non appropriato. Ebbene, anche questa è un'affermazione che il Comitato, evidenziando la natura di caso singolo, ha rimesso alla valutazione dell'autorità giudiziaria. Infatti il Comitato, con i poteri che gli sono stati riconosciuti dall'ordinamento, non aveva la possibilità di arrivare ad elementi di tale congruità da potersi pronunciare in un senso o nell'altro.

Quanto alle affermazioni risibili dei servizi segreti, è vero che vi sono state talune note informative che contenevano certamente rivelazioni di evidente scarso rilievo, ma anche che vi sono state molte note informative – e tutti abbiamo potuto leggerle – che anticipavano largamente e con dovizia di particolari non solo la composizione, come poi si è riscontrata sul campo, del movimento, ma anche le tecniche operative.

Si è detto, inoltre, che nella fase preparatoria le strategie predisposte dalle Forze dell'ordine erano idonee. Certamente lo erano, ma nella pratica non avevano previsto né la frammentazione dei manifestanti né le iniziative violente poste in essere – e questo risulta dagli atti – da soggetti diversi dai *black bloc*, i quali, nella quasi totalità dei casi, si sono abbandonati a manifestazioni di saccheggio e di devastazione.

I violenti – si dice – hanno agito indisturbati. Ma hanno agito indisturbati – e questo sempre con le riserve da me manifestate in precedenza – soprattutto per la tecnica adoperata. Mi riferisco non ai violenti contro le forze dell'ordine, che sono stati contrastati, ma ai violenti contro le cose e i beni altrui, che erano difficili da contrastare sul campo per la necessità di adeguare le tecniche di contrasto.

Quanto a via Tolemaide, ripeteremo fino alla noia che fino ad un certo punto si trattava di un corteo non vietato. Ad un certo momento, però, il corteo ha manifestato con l'attacco alle forze di polizia la sua volontà di violare lo sbarramento, e pare che lo stesso Casarini lo abbia detto in Aula durante l'audizione. Egli ha dichiarato che si stavano preparando a violare il blocco delle forze dell'ordine. Quindi, se si ama la verità, non si può sostenere che lì non fosse in atto una trasformazione del corteo da non vietato a vietato, e per questo sono intervenuti la polizia e i carabinieri.

Per concludere, voglio sottolineare che i difetti di coordinamento verificatisi nelle scuole Diaz e Pertini, che pure sono stati dimostrati e hanno ottenuto la censura da parte del Comitato, non rilevano perché le censure, rivelatesi infondate, non riguardano il coordinamento – sgombriamo il campo da queste false argomentazioni – ma quello che sarebbe accaduto: in particolari alcuni episodi all'interno degli istituti Diaz e Pertini.

Per quanto riguarda la perquisizione ai sensi dell'articolo 41 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, essa non necessitava, cara collega Dentamaro, di alcuna autorizzazione. In quel blocco di edifici, in base ad

una iniziativa legittimamente ammessa dall'articolo 41 sopra richiamato, si cercavano armi. Detto articolo, infatti, riguarda solo le armi. Si può estendere alle droghe con la legge speciale sulle droghe, ma non riguarda i documenti. Per perquisire un sito alla ricerca di documenti o di cose diverse dalle armi è necessario un provvedimento dell'autorità giudiziaria.

Qui si cercavano armi e sono state trovate armi, proprie ed improprie, poi sequestrate in un contesto di resistenza comprovata; senza dimenticare che vi sono agli atti dichiarazioni di persone (come quelle rese dal signor Kovac, responsabile degli aspetti logistici del GSF), che hanno dichiarato alla polizia che da quasi tre giorni quel blocco di edifici era fuori dal controllo del GSF stesso ed era invece sotto il controllo dei *black bloc* che li hanno devastati. Non ci dimentichiamo che nella scuola sono stati trovati pavimenti divelti e certo la polizia di Stato non entra in una scuola per smantellare i pavimenti. Quindi, se i fatti ci sono, teniamoli sempre da conto.

Lo schema di documento in esame, che a mio avviso deve essere approvato da questa Commissione, scioglie i veri nodi della questione. In primo luogo desidero sottolineare come le petizioni di principio in questo caso hanno fallito. Le petizioni di principio sono quelle affermazioni indimostrate e indimostrabili che si vorrebbe costituissero una tesi sulla quale sviluppare un'argomentazione sostenuta da fatti o da prove. Qui non abbiamo alcun fatto e alcuna prova che sostengano la petizione di principio da cui origina, su impulso del centro-sinistra, il Comitato paritetico.

La petizione di principio è stata creata, peraltro, con l'uso di una stampa superficiale se non addirittura organica. Non ci nascondiamo queste cose. Ancora una volta si entra in maniera strumentale e artificiosa nell'equivoco che tutto ciò che viene riportato dalla stampa (televisione compresa) debba avere un fondo di verità perché lo dice la stampa. Non è così, e meraviglia che certe affermazioni provengano proprio da soggetti qualificati. La stampa, in questo caso, si è limitata a riportare dichiarazioni di soggetti interessati, i manifestanti, la cui strumentalizzazione dei fatti e la cui falsità sono state dimostrate in molti casi, come in quello delle intercettazioni presso il Forte San Giuliano.

In questo caso la dietrologia che voi oggi cercate di porre in essere finisce per rivelarsi, come sempre, una brutta bestia. I fatti sono una cosa diversa. I fatti sono stati acclarati e diversamente da come sarebbe piaciuto a chi questa Commissione ha tentato di ispirare.

Va infine sottolineato – e il documento scioglie questo nodo – che Casarini e i suoi hanno stravolto sostanzialmente tutto ciò che è accaduto a Genova, vale a dire i piani di una ordinata contrapposizione di idee e di un ordinato Vertice con un atteggiamento cinico, strumentalizzante e doppiogiochista. Questi sono i fatti emersi nell'atteggiamento di Casarini e delle sue cosiddette «tute bianche», forse troppo a lungo tutelate come soggetti presunti o pretesi non violenti (finalmente anche questo velo è caduto).

Hanno stravolto i fatti di Genova con l'uso distorto di concetti assolutamente inapplicabili in questo caso. Non ci stancheremo mai di ripetere, infatti, che parlare, come fa in maniera sfacciata e offensiva il Casarini, di disobbedienza civile, riferendosi a comportamenti che nulla hanno a che fare con la vera disobbedienza civile, significa voler legittimare nella pratica comportamenti concretamente violenti.

La violenza non sta solo nello sferrare una randellata contro il poliziotto o nel tirargli una bomba *molotov*, la violenza sta anche nel tentare di superare con il contatto fisico lo sbarramento del poliziotto il quale viene messo di fronte all'alternativa tra il far passare il manifestante, cosiddetto non violento e che in questo caso invece lo è, e il serrare le fila per respingerlo.

In ogni caso desidero affermare che in episodi come quelli di Genova le parole non possono più servire. Di fronte all'evidenza dei fatti non basta fare affermazioni di principio sostenendo che vi erano tute nere o violenti, soggetti comunque diversi dai pacifisti. I comportamenti, in concreto, depongono assolutamente in senso contrario. Non si parla di omogeneità di vedute o di idee, si parla di comportamenti concreti, che purtroppo corrispondono ai nomi di una parte dei cosiddetti non violenti, di fiancheggiamento, di copertura e di mancato isolamento dei violenti.

E allora, su questo punto, come si dice in gergo, la palla passa agli antiglobalizzatori realmente non violenti. Starà a loro, nel futuro, porre in essere comportamenti che permettano finalmente alle loro idee, peraltro parzialmente anche condivisibili (se volessimo, potremmo avviare una discussione sul punto), di percorrere la giusta strada istituzionale.

Genova è stato un momento estremamente duro ed esteso di fronteggiamento della violenza e dell'aggressività di parte dei manifestanti su un fronte esteso – tranne casi singoli che sono stati, per così dire, evidenziati dal Comitato – che è purtroppo servito a riaffermare un principio quanto mai necessario in questi tempi difficili: l'unico ricorso legittimo alla forza è quello dello Stato che si oppone, che reagisce alla altrui violenza illegittima. Il clima che si sta ricreando, purtroppo, finisce con il ricordare molto (troppo) quello degli anni '70-'80, con quelle manifestazioni di strada dell'autonomia operaia e di altri movimenti che di fatto finivano con l'essere di fiancheggiamento delle componenti violente, dei movimenti eversivi e terroristici.

Bisogna fare subito chiarezza: questo clima non si deve ricreare; non deve verificarsi una situazione analoga a quella che si è creata in passato.

Le ultime domande che vorrei porre sono le seguenti: perché questo Comitato paritetico? Perché tutto questo accanimento del centro-sinistra non si è avuto per gli eventi di Napoli del marzo 2001? Non è dunque forte il sospetto legittimo che qui si stia tentando di giocare una partita completamente diversa? Allora al Governo era il centro-sinistra, oggi al Governo è il centro-destra. Se uguali situazioni ricevono trattamenti disuguali da parte dello stesso centro-sinistra, ebbene una ragione vi deve pur essere.

PETRINI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, debbo innanzi tutto confessare il mio imbarazzo, che deriva dalla necessità di intervenire su uno schema di documento conclusivo per il quale non trovo una aggettivazione qualificativa che non scada nell'offesa o nella scurrilità.

Signor Presidente, questo documento è per noi assolutamente inaccettabile: è un monumento all'ipocrisia, all'infingimento e all'opportunismo politico.

Basta leggere la prima frase della parte intitolata «Considerazioni conclusive»: «Il Comitato, a conclusione degli accertamenti svolti, rileva che non sorgono dubbi sulla positiva riuscita del Vertice G8 svoltosi a Genova». Questo giudizio non è assolutamente di nostra pertinenza. Quella da noi avviata è un'indagine conoscitiva sui fatti accaduti in occasione del Vertice G8 di Genova: questa è la denominazione ufficiale. Il Comitato non ha mai svolto alcun accertamento in ordine ai contenuti e alla positiva o negativa riuscita del vertice. Questo svela l'intento piaggiatorio che ha questo documento e l'opportunismo politico che lo ispira, perché il Comitato non ha alcuna competenza per esprimere giudizi di questo tipo. Infatti, nel documento si legge ancora: «Il Vertice ha infatti conseguito tutti» – «tutti», ripeto – «gli obiettivi prefissati sia sotto l'aspetto dei contenuti, sia sotto l'aspetto logistico-amministrativo, sia sotto quello della sicurezza e della tutela dell'ordine pubblico». C'è scritto proprio così: «della tutela dell'ordine pubblico». Quindi, abbiamo visto due film diversi. Allora non si capisce per cosa sia stato costituito questo Comitato di indagine o, meglio, si capisce: è stato costituito perché c'è un'opposizione mistificatoria che ha creato dei disordini che in realtà non ci sono stati, come ci era stato riferito fin dal primo momento. Tutto era andato per il meglio e per il verso giusto. Se c'erano stati dei disordini e delle violenze, era stato soltanto perché purtroppo la polizia aveva dovuto rispondere in modo adeguato a manifestazioni violente. Questa era la realtà prima dell'indagine e tale rimane dopo l'indagine: non è cambiato assolutamente nulla.

Si scade anche nell'ineleganza, perché nel documento si afferma che tutto ciò è stato ottenuto «nonostante talune inerzie riferibili al precedente Governo nella fase organizzativa»: cioè, è riuscito tutto bene nonostante le inerzie del precedente Governo. Si sarebbe potuto dire «nonostante le trappole tese dal precedente Governo», come è stato affermato. Ce lo è venuto a dire il Ministro della giustizia, il quale ha affermato che il precedente Governo ha lasciato terreno bruciato; non solo, ma ha addirittura avvelenato i pozzi dell'acqua. Allora lo si sarebbe potuto riportare nelle considerazioni conclusive: sarebbe stato «più elegante», per così dire.

Nel documento di cui trattasi si passa poi a svolgere un'analisi sociologica di quello che è il Genoa Social Forum, argomento interessantissimo. Sarebbe bello, infatti, capire come mai tanti soggetti di estrazione sociale e culturale diversa convergano su manifestazioni e determinazioni uniche; sarebbe interessantissimo, anche perché ci porterebbe ad esprimere valutazioni in ordine alle trasformazioni in atto nella società, che certo dovrebbero appassionare un politico ed un Parlamento, però non era neanche

questo un nostro compito. Il Comitato di indagine non aveva questo orientamento, non doveva stabilire cosa sia il Genoa Social Forum e soprattutto non lo doveva stabilire in un modo così palesemente ideologizzato. Nel documento si dice, ad esempio, a proposito della composizione del GSF che c'è «un'anima pacifista e non violenta, formata prevalentemente da movimenti di ispirazione cristiana». Non è così: è formata «anche» da movimenti di ispirazione cristiana. Si vuole forse negare che i valori del pacifismo e della non violenza possano appartenere anche a formazioni diverse da quelle cristiane, che pure erano presenti? Erano formazioni a fianco di quelle cristiane. Qui vi è un'evidente ideologizzazione. Poi il documento continua evidenziando «un'anima politicizzata» e «un'anima violenta»; però attenzione, perché alla fine le due anime (quella politicizzata e quella violenta) coincidono. Quella politicizzata è votata «al sabotaggio di processi decisionali», a «violare la zona rossa»; l'anima violenta è al tempo stesso una parte rilevante di quella politicizzata, ed ecco un'altra ideologizzazione assolutamente inaccettabile.

Il documento prosegue: «A ciò si aggiungono altri soggetti con un'anima guerrigliera». No: questa *liaison* logica è assolutamente ingiustificata, perché questi soggetti non vanno ad aggiungersi e neanche ad affiancarsi al GSF, non appartengono a questo. Sono qualcosa di diverso che (e l'audizione ce lo ha spiegato chiaramente) addirittura intende parassitare le manifestazioni del Genoa Social Forum per degli obiettivi, delle finalità totalmente diverse e del tutto non condivisibili né da noi né dal GSF.

A questo proposito varrebbe la pena ricordare (purtroppo con le parole non abbiamo la stessa incisività delle immagini) lo sgomento di fronte a quel filmato in cui si vede il corteo vero e proprio dei *black bloc*, i quali sono nella loro divisa di ordinanza, con le loro bandiere tutte rigorosamente nere, preceduti dal rullio inquietante dei loro tamburi, e attraversano tutta la città di Genova nella loro qualità di *black bloc* palesemente manifestata, senza che nulla accada perché venga represso tutto ciò. Poi, naturalmente, si lascia che gli stessi entrino ed escano dai cortei per provocare quei disordini che sono la loro reale finalità.

Si passa dunque ad analizzare i fatti specifici, e qui ci sarebbe da diffondersi per molto tempo, mentre devo necessariamente essere stringato. Quanto ai disordini di via Tolemaide, si osserva che esistono due distinte versioni. Questo è fantastico, perché nella prima versione del documento si diceva che, quanto ai disordini in via Tolemaide, il corteo fu respinto allorché, una volta giunto quasi a contatto con i cordoni della polizia, al termine dell'itinerario non vietato, si trasformò in corteo violento, aggredì le forze dell'ordine e tentò la manovra di sfondamento degli sbarramenti. Questo è assolutamente falso e ci sono dei filmati che lo palesano in modo inconfutabile (li abbiamo visti tutti). Si arriva quindi alle due distinte versioni: una asserisce che il corteo fu respinto allorché si trasformò in corteo violento, e via dicendo; l'altra afferma che il corteo è stato caricato dalle forze dell'ordine in assenza di provocazioni violente. Bellissimo! Un Comitato di indagine dopo due mesi di lavoro, dopo aver sacrificato le ferie per indagare su questa realtà, dopo aver visionato i filmati,

arriva alla conclusione che di uno stesso fatto esistono due versioni contrastanti e opposte. È stupendo! Nell'una c'è la polizia che carica il corteo, nell'altra il corteo che carica la polizia!

Poi si passa naturalmente a valutazioni assolutamente non condivisibili su quello che è successo nella scuola Diaz, peraltro già ampiamente esposto sia dal senatore Turroni che dalla senatrice Dentamaro, su cui mi permetto dunque di sorvolare. Mi soffermerò un attimo di più sugli episodi verificatisi nella caserma di Bolzaneto, su cui il Comitato ritiene debba procedersi a singoli rilievi anche se occorre precisare che non del Comitato si tratta – non è assolutamente vero – ma, per la precisione, del Presidente del Comitato.

In primo luogo, si osserva che «nulla è possibile eccepire circa la necessità e la legittimità di creazione di siffatta struttura»; va bene, ma in realtà qualcosa ci sarebbe da eccepire, anche se si tratta di sfumature, di *nuances*; ma andiamo ai fatti più grossolani. Si osserva, inoltre, che «nulla è dato rilevare circa la palese legittimità anche amministrativa della gestione effettuata da parte della polizia penitenziaria». Questo è il capolavoro della mistificazione. Si dice che nulla vi è da rilevare circa la gestione della polizia penitenziaria. Non si specifica che quest'ultima aveva un ruolo gestionale parziale, perché altra responsabilità gestionale spettava invece alla polizia di Stato e in una certa parte addirittura ai carabinieri. Non si specifica perché, se lo si facesse, bisognerebbe allora dire che c'è stata un'ispezione ordinata dal capo della polizia, che ha dato delle risultanze che sono state riferite a questo Comitato e che sono però del tutto omesse. Le risultanze che l'ispettore incaricato da De Gennaro, il dottor Montanaro, ha tratto dalle sue ispezioni sono queste: «emerge una totale e inequivocabile carenza dell'aumento delle iniziative gestionali dell'emergenza. A tale riguardo è da segnalare la mancata previsione di un responsabile di struttura necessaria non solo per l'obiettivo delicatezza dei compiti e delle mansioni, ma anche e soprattutto per la coesistenza nella struttura di varie Forze di polizia; la mancanza di puntuali direttive organizzative e» – ancora – «l'inosservanza diffusa e ricorrente del prescritto obbligo di relazione di cui all'articolo 28 del regolamento di servizio da parte del personale dirigenziale, direttivo ed esecutivo, in specie da parte del funzionario coordinatore dell'attività di postazione»; si segnala ancora «l'assenza di controlli all'intera struttura di Bolzaneto da parte del personale dirigenziale e direttivo per tutto il periodo del suo funzionamento» e che «il sistema di afflusso dei fermati appare farraginoso ed estremamente polverizzato con conseguenti tempi morti e allungamento dei tempi di trattazione». Si aggiunge che «Perplexità sono emerse sulla correttezza della compilazione dei verbali d'arresto redatti in molti casi in maniera sommaria e senza l'indicazione dello stato di salute degli arrestati». Infine, si annota che «il funzionario che la mattina del 22 ha rilevato la responsabilità di custodia, ha trovato i fermati custoditi in piedi con le gambe divaricate e con le mani appoggiate al muro; ritenendo superflua tale posizione, consentiva ai fermati di sedersi per terra» (la domenica mattina!). Questo ri-

sultato ispettivo non è assolutamente menzionato ed è completamente trascurato nella relazione e nelle conclusioni.

Si afferma, inoltre, che «le lamentele circa i tempi lunghi nella struttura sono da attribuire al numero significativo degli arrestati», ma ci è stato riferito che era previsto un numero di arresti che andava da un minimo di 300 ad un massimo di 1000. Allora perché la struttura si è rivelata insufficiente a gestire nel caso di Bolzaneto 196 arrestati (perché 26 sono soltanto arresti figurativi in quanto le persone non si trovavano a Bolzaneto bensì nelle strutture sanitarie ed ospedaliere)? Si dice: perché vi è stato un afflusso «contemporaneo» in occasione della perquisizione alla Diaz, ma le stesse carenze e gli stessi ritardi si sono protratti per tutta la giornata precedente quando questa contemporaneità non vi è stata; e comunque un afflusso contemporaneo temporaneo di 63 persone – perché di questo stiamo parlando – non può essere considerato eccezionale per una struttura che è chiamata a gestire fino a 1000 arresti, perché questa era la previsione.

Nulla si dice riguardo a Bolzaneto della testimonianza dell'infermiere Poggi; testimonianza che l'infermiere ha fatto pervenire per iscritto al Comitato, nella quale egli afferma di essere stato testimone presso la struttura caserma di Bolzaneto di un numero rilevante di episodi di violenza. Egli afferma: «sin dalla sera del venerdì 20, durante la mia permanenza a Bolzaneto, dalle ore 20 alle ore 8 del giorno 21 ho visto picchiare con violenza e ripetutamente i detenuti presenti con pugni, calci, schiaffi e testate contro il muro». Mi chiedo allora perché si ignori la testimonianza (che, nel prosieguo, entra nello specifico di alcuni episodi) dell'infermiere Poggi e invece si ritenga di dover richiamare le denunce della questura di Genova che «a seguito di intercettazioni ambientali avrebbe acquisito elementi circa la preordinazione strumentale da parte di taluni degli arrestati di accuse infondate da parte degli operatori». Perché, dal momento che si tratta di reato di calunnia sul quale è in corso un'indagine della magistratura, non si ritiene, come per tutte le altre situazioni analoghe, di aspettare il responso della magistratura? Perché questa unilateralità nell'usare i documenti e le acquisizioni operate dal Comitato?

Ricordo che in ordine ai rilievi dell'ispettore Montanaro, è evidente che il mancato controllo nell'esercizio di quel potere di polizia è di per se stesso fatto di rilevante gravità e responsabilità; e questa responsabilità non può non ricadere anche sui vertici politici perché non ci si può tutelare dietro all'azione della magistratura dicendo che, se sono stati commessi reati, questi rientrano nella sfera della responsabilità individuale e come tali saranno perseguiti dalla magistratura. Ciò è assolutamente vero, ma è altrettanto vero che da parte dei vertici politici e tecnici vi è una responsabilità in ordine alla prevenzione, al controllo e alla denuncia di quegli episodi. Non si può ignorare questa responsabilità. È mancato qualsivoglia controllo nella struttura di Bolzaneto ed è stato questo che ha reso possibile il verificarsi di incresciosi episodi di violenza.

Vi è poi una lunghissima relazione da parte del Ministero della giustizia; infatti il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha nomi-

nato una commissione di indagine rispetto ai fatti denunciati; commissione di indagine che però era presieduta da quella stessa persona che era il coordinatore delle strutture e che, quindi, si trovava nella doppia veste di ispettore e di ispezionato, una cosa assolutamente incongrua.

PRESIDENTE. Senatore Petrini, questo viene rilevato nel documento.

PETRINI (*Mar-DL-U*). Ha ragione, mi sono sbagliato. Però non viene rilevato il contenuto dell'indagine del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. Contenuto che, nonostante si sforzi di minimizzare, di edulcorare, di giustificare tutto quello che non riesce a smentire, non può evitare con molto eufemismo di dire che effettivamente si registrarono «ruvidità di comportamento», vi furono «certe durezze», che si rese necessario «vincere qualche resistenza passiva». Si arriva a dire che non è vero – e non si risparmiano critiche alla falsità di certa stampa – che le teste dei detenuti venivano sbattute contro il muro, al più «venivano premute con forza contro il muro». Vi sono riferiti atti di violenza che sono del tutto gratuiti e che testimoniano quello che era il clima che si respirava in quella struttura. Infine, si ignora il valore probatorio circa le denunce di abuso che sono fioccate sulla stampa dal giorno 26 luglio in avanti. Si ignora il valore probatorio – dicevo – in ordine a questi abusi, dell'obbligo sicuramente vessatorio di rimanere in piedi, a gambe divaricate, con le mani e la faccia al muro per ore e ore, senza potersi muovere né parlare. Questo risulta senza ombra di dubbio: ce lo dice l'ispettore Montanaro, ce lo dice il dottor Sabella, ce lo dice il dottor Di Somma, ci sono numerose e univoche testimonianze in questo senso; e, se non bastasse, ce lo dice persino il Ministro della giustizia che, recatosi in visita alla struttura di Bolzaneto, all'una e mezza di notte trova i prigionieri in piedi, con le gambe divaricate, faccia e mani al muro, e quando chiede il perché di quella strana forma di detenzione gli viene risposto che serve ad impedire che i detenuti uomini possano infastidire la detenuta donna, la quale è tenuta anch'essa nella medesima posizione (si immagina quindi un criterio di reciprocità nella possibilità di infastidire). Alla domanda da noi rivolta al Ministro della giustizia se ritenesse che quella spiegazione potesse essere accettabile, lo stesso ribatte che effettivamente, considerata a mente fredda, gli appare strana e non esaustiva; il Ministro però non rileva gravità in tutto ciò e si permette di affermare che, siccome i metalmeccanici lavorano in piedi, lo fanno per anni e non si lamentano, anche i detenuti possono fare altrettanto.

Ritengo che quello del Parlamento sia innanzitutto un ruolo di controllo in ordine all'esercizio di taluni poteri che, proprio come quello di polizia, rivestono una particolare delicatezza. La violenza può essere esercitata, certo nell'ambito della legalità, quando è opportuno, quando occorre; ma perché ci sia garanzia che non vi sia mai abuso di questo potere occorre che il controllo sull'esercizio dello stesso sia costante e stringente. Questo controllo nella fattispecie non vi è stato nel momento in cui acca-

devano i fatti, ma è molto più triste considerare che non vi è stato nemmeno successivamente, quando sono emerse delle verità e quando è stato costituito questo Comitato di indagine, che ha clamorosamente mancato alla sua primaria funzione di controllo, cioè ha mancato alla sua primaria funzione di democrazia.

Su una cosa sono d'accordo con la maggioranza: non bisogna delegittimare le forze dell'ordine, che hanno un ruolo fondamentale nella pratica democratica e che assolvono a questo ruolo con grande abnegazione, con grande sacrificio e con pochi riconoscimenti. E però, la delegittimazione delle forze di polizia non deriva dall'omissione di un controllo, o dall'omertà in ordine a possibili abusi; deriva, invece, proprio dalla garanzia che quel potere viene sempre e comunque esercitato all'interno dei limiti legali.

Inoltre, sono assolutamente d'accordo con la maggioranza che è improprio ogni paragone con situazioni cilene, che è, anzi, irrispettoso nei confronti di chi ha patito quelle violenze. Però, se l'Italia non è il Cile – e così è – ciò è dovuto al fatto che in essa residua una stampa libera e un'opposizione in grado di sollevare delle denunce.

Vorrei dire che esiste un Parlamento democratico in grado di operare un controllo sull'esercizio dei poteri, ma questo documento – spero che sia soltanto un episodio marginale e non ripetibile – mi impedisce oggi questa affermazione.

FALCIER (*FI*). Signor Presidente, lo schema di documento che ci è stato trasmesso e presentato dal Comitato paritetico bicamerale – ricordandoci che suo compito era né più né meno lo svolgimento di un'indagine conoscitiva con il successivo esame da parte della Commissione – fa riferimento, a mio modo di vedere, non solo alla ricerca e individuazione di fatti cronologici, ma al loro verificarsi logico, rispettoso dei fatti che sono stati documentati; quindi, lo ritengo senz'altro utile per ulteriori, eventuali valutazioni che potranno fare il Parlamento, il Governo, la magistratura, i responsabili delle forze dell'ordine e, non ultima l'opinione pubblica, che dall'attività di quel Comitato e di questa Commissione si attende qualche certezza in più, qualche barlume e qualche verifica ulteriore.

Credo sia giusto – lo hanno già fatto diversi colleghi – riconoscere che quel Comitato ha potuto avvalersi del coordinamento senz'altro equilibrato ed autorevole del presidente Donato Bruno, che ha saputo «governare» e gestire un'attività che, almeno all'inizio, tutto faceva presagire né facile, né scontata, per le opinioni che potevano essere anche divergenti e contrastanti.

Un'altra considerazione che ritengo di dover fare è che dalle audizioni, dai numerosi contributi forniti dalle persone e dalle autorità che sono state sentite e dagli interventi dei colleghi presenti emerge l'utilità dei lavori del Comitato. Anche questa non era una cosa scontata e forse qualcuno tra i primi auditi ha dato l'impressione di non avere contezza di questa autorità e della capacità del Comitato di andare fino in fondo, avendo riscontrato – questa è stata la mia sensazione – qualche reticenza

o qualche affermazione di natura superficiale nel raccontare i fatti di cui era a conoscenza.

Dopo aver espresso un'opinione, esprimo alcune valutazioni seppure di natura complessiva e generale sul documento.

Mi riconosco non solo nel documento, ma ancor di più nelle riflessioni che il relatore ha saputo svolgere in questa Commissione e, aggiungerei, nella pazienza e nella capacità di ripercorrere i fatti, illustrarli e commentarli, rendendo logiche – almeno questa è la mia opinione – e motivate le conclusioni che vengono proposte nel documento stesso. Ritengo doveroso esprimere un apprezzamento e un ringraziamento per quel lavoro ulteriore rispetto a ciò che il Comitato ci aveva trasmesso.

In merito alle conclusioni, desidero formulare alcune brevi ulteriori valutazioni nel tentativo di riportarci al clima, alle preoccupazioni che vi erano al momento del G8, alle reazioni, ai giudizi che erano stati espressi immediatamente dopo e che – ricordiamoci – avevano portato a presentare una mozione di sfiducia nei confronti del ministro Scajola. Alla luce dei fatti raccontati, documentati e accertati il tutto viene ridimensionato e riportato nell'ambito di una ricerca effettiva della verità che – come dicevo prima – è almeno in parte diversa da quella che all'inizio sembrava potesse essere conosciuta.

Sulle conclusioni svolgerò qualche riflessione. Tra le attività e gli obiettivi che le forze dell'ordine si prefiggevano vi era la tutela assoluta della «zona rossa»; obiettivo che, come è stato successivamente riconosciuto da rappresentanti di Stati esteri, non era certamente scontato né acquisito soprattutto per quanto in precedenza avvenuto in altri Stati in occasione di altri vertici o *summit*.

Il raggiungimento di quell'obiettivo è un dato di assoluto apprezzamento che non deve essere assolutamente dimenticato nel giudizio finale relativo alla conduzione delle esigenze di ordine e di sicurezza attorno al G8. Inoltre intendo evidenziare una positiva constatazione, un sostegno, un apprezzamento all'attuale Governo – nonché a quello precedente per l'attività svolta – per la disponibilità mostrata ed il tentativo – vedi le relazioni e gli incarichi all'architetto Paolini, al prefetto di Genova, ai vari Ministri – di cercare il dialogo con le associazioni che rifiutano la violenza e si impegnano ad isolare i violenti. Questa disponibilità e questo impegno non devono essere solamente riconosciuti ed apprezzati, ma il mio auspicio è che diventino veramente un metodo per operare vista l'utilità di rapporti proficui con la cosiddetta società civile. L'esigenza connessa a questa valutazione è che i fatti di Genova devono essere di ausilio a coloro che dovranno provvedere ed intervenire in future analoghe occasioni; in particolare occorre che le norme di legge, le ordinanze siano attuate senza bisogno di ulteriori ordini o direttive, considerato che ordinanze del prefetto e del questore sono state sottoposte a ricorsi al TAR, ad interpretazioni ed obiezioni quando poi laddove sono state trasgredite non mi risulta sia scattata immediatamente la sanzione contro chi ha ritenuto di non rispettarle.

Va probabilmente ricordato alle autorità e alle forze dell'ordine, che hanno bisogno del sostegno della politica e delle istituzioni, che la violenza – sotto ogni forma – di tanti cattivi maestri è pericolosa e va comunque perseguita senza attendere ulteriori istruzioni, direttive o ordini di qualsiasi tipo.

L'ulteriore constatazione, già contenuta nel documento, è che esiste un mondo che forse con ritardo ha preso le distanze da ogni tipo di violenza, il mondo delle organizzazioni non governative, quasi tutte cattoliche, che – ricordo – si è attivato nei giorni 2 e 3 aprile a Firenze, come faceva ogni volta prima di ogni *summit* di natura internazionale; che ha avanzato proposte, che continua a farle e che, per volontà espressa del Governo – lo abbiamo ascoltato durante le audizioni nel Comitato – deve restare un valido interlocutore che non può essere coinvolto nel giudizio negativo assegnato a molti dei manifestanti presenti a Genova. La violenza inoltre – anche questo è emerso con chiarezza e va sottolineato per ogni futura organizzazione dei vertici – non è stata praticata solo dai *black bloc*, ma anche da migliaia di altri manifestanti. Il Ministro dell'interno ha parlato di un numero di violenti compreso tra i 6.000 ed i 9.000; constatazione ampiamente documentata.

Ritengo infine di dover fare mie le dichiarazioni del generale Siracusa che, riferendo di quanto era a sua conoscenza e di quanto egli stesso aveva accertato tramite l'Arma, ha precisato che l'azione del carabiniere che ha sparato può probabilmente se non certamente rientrare nell'area della cosiddetta legittima difesa.

Emerge infine l'esigenza di un miglior coordinamento tecnico delle forze dell'ordine: pur avendo constatato le numerose provocazioni alle quali sono state sottoposte e la situazione ambientale nella quale sono successi i fatti, mai sono ammessi o ammissibili abusi, reazioni e violenze che, se vietati ai cittadini ed ai manifestanti, tanto più lo devono essere per i tutori dell'ordine pubblico.

Ritengo in conclusione che, trattandosi di una indagine conoscitiva, si sia proceduto alla adeguata conoscenza dei fatti, al loro accertamento e relativa documentazione al fine di fornire alla Commissione, al Parlamento ed all'opinione pubblica una realistica valutazione dei medesimi.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, tra gli altri iscritti a parlare, i senatori Villone, Iovene, Vitali, Guerzoni, Del Pennino, Monti, Ioannucci e Passigli sono assenti, per cui si intende che vi abbiano rinunciato, mentre i senatori Stiffoni e Valditara si sono riservati di intervenire per dichiarazione di voto.

Dichiaro pertanto chiusa la discussione.

Ringrazio quindi coloro che sono intervenuti e rinvio il seguito dei nostri lavori ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 17,30.

